

**Abdel Karim Obeid, leader hezbollah è stato sequestrato ieri mattina dalle «teste di cuoio» israeliane. Il blitz nel Libano meridionale**

**Il commando ha aperto il fuoco uccidendo un testimone. Tel Aviv: «Lo abbiamo arrestato». Londra: «Dovete rilasciarlo»**

# Sceicco libanese rapito dal Mossad

Lo sceicco 29enne Abdel Karim Obeid, uno dei capi degli integralisti sciiti libanesi dell'Hezbollah, ritenuto il più fedele alleato di Teheran in Libano, è stato rapito l'altra notte dai «caschi di cuoio» israeliani che pistole in pugno lo hanno costretto, assieme a due suoi parenti a seguirlo su di un elicottero con la stella di David. Durante il blitz, nel sud Libano una persona è stata uccisa

sporca dozzina» ora ha con sé solamente pistole munite di silenziatore. Pochi minuti e il commando è di fronte all'abitazione del giovane sceicco Bussano parlando in arabo. Un vicino di casa apre l'uscio per vedere chi a quest'ora di notte va a disturbare Obeid. Sarà la sua ultima curiosità. Un ragnolo di sangue gli scende immediatamente dalla testa mentre lui si affloscia davanti casa. Gli israeliani irrompono nella villetta di Obeid che con i suoi quattro figli sta dormendo e bloccano suo cugino Karim e un amico di entrambi, Majid Fahd. Altri soldati di Tsahal occupano la moglie del capo militare di Hezbollah la imbavagliano e la chiudono in uno stanzone. Lo sceicco non può fare a meno di seguire il commando che altrettanto velocemente e con i tre rapiti in mano torna verso l'elicottero il quale a questo punto rugge. Il commando si accorge di niente. Rapidità ed efficienza caratterizzano l'operazione. Il commando protetto dall'oscurità della mezzanotte si dirige a piedi verso il villaggio «La

sentire l'odore del cherosene e il rumore del velivolo ormai lontano. Israele parecchie ore più tardi ammetterà il blitz mentre George Bush afferma che «sequestri e violenze non aiutano la causa della pace» e il governo britannico deplorava il raid chiedendo la liberazione dello sceicco «nello stesso modo in cui noi chiediamo il rilascio di tutti gli ostaggi». «Un'unità dell'esercito», dice addirittura un comunicato ufficiale del portavoce militare di Tel Aviv, «ha arrestato lo sceicco Abdel Karim Obeid e due suoi aiutanti». Il libanese rapito viene definito «responsabile» e «persona centrale» del movimento di guerriglia Hezbollah ed è noto per aver istigato organizzazioni e collaborato alla realizzazione di numerosi attentati contro Israele. Ma la notte libanese non finiva qui. A Beirut negli stessi momenti del rapimento di Obeid la battaglia tra musulmani e cristiani arrivava all'acme. E durava ben otto ore fino al mattino pieno durante le quali cadevano nei due settori della città qualcosa come cinquantamila

fra granate e razzi. L'intensità dei duelli è stata tale da demolire ove mai ce ne fosse ancora qualcuno in piedi in quei quartieri. I morti sono stati tredici e i feriti una settantina. Ma ormai a Beirut non c'è quasi più nessuno. Gli abitanti dell'Ovest si sono trasferiti a sud quelli dell'Est vivono permanentemente nei rifugi. «È stata una notte di terrore paz zesco» ha commentato con amarezza la «Voce della Nazione» una delle emittenti musulmane. «Veniamo uccisi nei nostri letti. Beirut continua ad essere massacrata e non c'è nessuno nel mondo arabo o nel resto del mondo che sembra curarsene», ha affermato invece la radio cristiana «Voce del Libano». Un razzo ha colpito anche l'ultimo piano del palazzo che ospita le redazioni della «Associated Press» e dei due grandi network americani Cbs e Nbc. «Le esplosioni mi hanno scaraventato fuori dal letto ma sono ritrovato sul pavimento sotto una pioggia di pezzi di vetro», ha raccontato il corrispondente dell'Ap Farruk Nassar.



Abdel Karim Obeid lo sceicco rapito

MAURO MONTALI

Dodici persone nella notte meridionale sbarcano dalla pancia di un grosso elicottero militare alla periferia di Jibchit nel Libano meridionale ad una trentina di chilometri dal confine israeliano. Il luogo scelto per far atterrare il velivolo è il letto asciutto di un fiume. L'obiettivo è Obeid il braccio destro (e armato) dello sceicco Fadlallah leader degli sciiti libanesi del Libano. «L'intelligence» israeliana il potente e famigerato Mossad ha individuato in lui una merce di scambio preziosa. Gli Hezbollah infatti hanno in ostaggio insieme ad altri 14 prigionieri occidentali tre soldati di Tel Aviv. I cui go-

vernanti si sa non tollerano perdite. E di questo tipo di scambio si parla da tempo. Ed ecco allora con le turbine al minimo l'elicottero sorvolare la cosiddetta fascia di sicurezza ed entrare in disturbo nel vicino e ultra martoriato paese. Dentro ci sono dodici uomini armati. Li no ai denti. È un'unità speciale di Tsahal l'esercito addentrato ai blitz. Tutti parlano alla perfezione l'arabo e tutti probabilmente indossano uniformi dell'Armée libanese. Nessuno si accorge di niente. Rapidità ed efficienza caratterizzano l'operazione. Il commando protetto dall'oscurità della mezzanotte si dirige a piedi verso il villaggio «La

## Una carta di scambio in mano a Tel Aviv?

Il rapimento da parte di un commando israeliano dello sceicco Obeid complica il già intricato quadro dei giochi in Medio Oriente. Nel buio delle informazioni si possono comunque tentare alcune ipotesi che dal sud del Libano, passando per Tel Aviv incrociano Damasco e Teheran per poi arrivare in Occidente. A meno che l'azione del commando non sia l'ennesima dimostrazione di forza israeliana.

MARCELLA EMILIANI

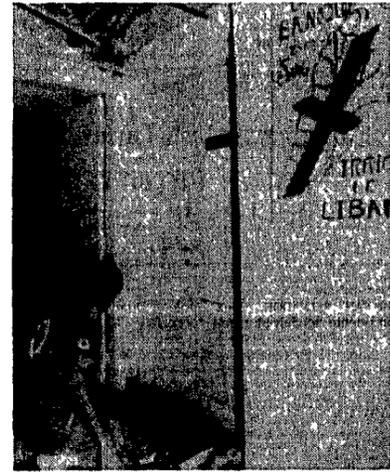
Barbuti giovanissimo pochi sanno che lo sceicco Abdel Karim Obeid è il defino il braccio destro di quello che viene definito «il Khomeini del Libano». Il potentissimo sceicco Fadlallah Tra i due da anni si è stabilita una precisa di visione dei compiti. Mentre Fadlallah guida spirituale degli Hezbollah libanesi tuona da Beirut contro l'Occidente corrotto e soprattutto tenta di conquistare all'estremismo che fu di Khomeini le masse scule del paese del cedro. Obeid rappresentava e rappresenta l'uomo d'azione sul terreno di confronto diretto con Israele il sud del Libano. Era Obeid a galvanizzare i

commandos sciiti contro l'esercito israeliano. Obeid è la regista della resistenza nella cosiddetta «fascia di sicurezza» sul confine. Ogni suo discorso ogni sua seduta di preghiera si apriva al grido «Libano Gerusalemme». E questo è l'uomo che ieri gli israeliani hanno pensato di rapire con un'azione tanto spettacolare quanto difficile da interpretare.

Israele contro i palestinesi e gli sciiti fino ad oggi ha sperato in un'azione di ricambio che fosse di rappresentanza al martino difficilmente potrà scendere a compromessi di pace con «l'entità sionista». Per questo stesso motivo se il rapimento è stato voluto al fine di decapitare gli Hezbollah nel sud del Libano e così tentare di «pacificare» almeno uno dei due fronti sui quali l'esercito di Tel Aviv è impan-

tanato (quello più caldo è ovviamente l'intifada nei territori occupati) se dunque questo era il calcolo esso rischia in vece di scatenare ancora di più la fiamma terroristica degli estremisti sciiti e non solo nel sud del Libano. Facciamo allora un'altra ipotesi chiediamoci a chi di Tel Aviv dava tanto fastidio Obeid. Senza altro ai sinistri che degli Hezbollah libanesi non riescono ad avere ragione. Forse al nuovo Iran che elegge oggi alla presidenza Rafsanjani fino a ieri impegnato ad ostruire l'operato degli estremisti sciiti in Libano e nel mondo intero ma ormai intento a far scordare il miran sigenza che fu di Khomeini e a far pace con gli ex salati di mezzo mondo. È così tanta scientifico pensare che Obeid possa diventare la carta di scambio per la liberazione di tutti gli occidentali rapiti in Libano e ancora nelle mani degli Hezbollah?

In questa maniera Israele nel mirino dell'Occidente per la sua incapacità a trovare una via alla pace coi palestinesi a questo stesso Occidente proprio con l'operazione Obeid potrebbe dimostrare che rimane l'unico, vero alleato fidato in quel covo di vipere che è il Medio Oriente un alleato insostituibile e prezioso nei momenti cruciali. Fantasia? Può darsi che spieghi allora Tel Aviv il perché di questo rapimento un atto di forza ancora una volta perpetrato ai danni di un paese agonizzante. Il Libano di fatto ormai spartito fra Israele e Damasco. Un atto di forza di cui in un momento delicato come questo per la pace in Medio Oriente nessuno sentiva davvero il bisogno perché inquina ancora di più un clima già ai limiti dell'esasperazione. Comunque sia non vorremmo essere costretti a pensare che il rapimento di Obeid sia stato un colpo di mano di cui tutta interna alla politica israeliana pensa con questo di dimostrare la propria discutibile superiorità.



«Beirut come Stalingrado» dice il leader druso Jumblatt

Si tratta degli scontri più duri dall'inizio della lunga guerra libanese. Dal tramonto all'alba violenti colpi di artiglieria si sono abbattuti sui due settori della città il musulmano e il cristiano. Otto morti e una cinquantina di feriti è il bilancio della lunga notte di fuoco. Ancora più duro Beirut è la Stalingrado del Duemila ha dichiarato il leader druso Walid Jumblatt.

Ali Akbar Hashemi Rafsanjani ha corso praticamente senza concorrenti Alle urne anche per una modifica costituzionale, i risultati si sapranno forse domani

# L'Iran al voto, «lo squalo» sicuro presidente

Cinquantacinque anni tra un mese Ali Akbar Hashemi Rafsanjani detto «lo squalo» è il nuovo padrone dell'Iran. Alle elezioni di ieri ha corso salvo una candidatura di facciata dell'ex ministro dell'Agricoltura Abbas Sheibani senza alcun concorrente. E quando i risultati saranno ufficiali Rafsanjani come dicono i sondaggi salirà al potere almeno con l'86% dei suffragi popolari.

TEHERAN Pragmatico moderato filooccidentale grande alleato di Mosca su pensiero del terrorismo del no di Khomeini il nemico di Khomeini. Per descrivere Hashemi Rafsanjani chiamato «lo squalo» per via dell'aspetto della barba sul viso che in Iran come si sa è un valore non sono state dette di tutti i colori. E probabilmente lui finora è stato tutto e il contrario di tutto. Alla fine però ce l'ha fatta. E ora non solo di verrà il numero uno cioè presidente dal punto di vista politico ma una specie di padrone vero effettivo dei destini dell'Iran della sua rivoluzione islamica del posto che il paese avrà nel mondo. Ieri infatti 25 milioni di iraniani che si sono recati alle urne hanno votato anche per una «piccola» modifica costituzionale passata ovviamente con il grosso dei consensi in base

alla quale questo grande e in questo paese diventa una repubblica presidenziale. I risultati comunque si sapranno forse domani. Rafsanjani al di sopra di tutti dunque. E il bullo è che per lui ha fatto il tiro intero staff della gerarchia islamica dal figlio di Khomeini Ahmad alla nuova guida spirituale succeduta all'imam Ali Khamenei al potente ministro degli Interni Montashemi. Insomma negli ultimi giorni era diventato il candidato di tutti. Ora bisognerà capire in quale direzione Rafsanjani governerà. Ma per ora rimane un bel mistero. Chissà tra l'altro quali prezzi deve e dovrà pagare per i sinistri innaturali di alleanze che è riuscito a creare. Le urne ieri sono state aperte due ore più del previsto. Dovevano chiudersi alle 19 ore locali ma si è deciso di spostare i o-

rano alle 21. E qui le interpretazioni date sono due: c'è quella del governo che dice che l'affluenza «è stata tanto numerosa da aver creato in molti casi seri problemi logistici e che gli addetti ai seggi non bastavano» mentre il primo ministro Hussein Musavi si congratulava per la «fantastica partecipazione» alla giornata elettorale e c'è quella dell'opposizione dei «mujaheddin del popolo» che invece sotto linea come lo spostamento dell'orario di chiusura dei seggi sia dovuta in realtà «alla scarsissima affluenza». In realtà a Teheran nelle prime ore della mattinata la partecipazione sembrava molto scarsa ma poi forse con un colpo di teatro il ministro degli Interni Ali Akbar Montashemi dichiarava a mezzogiorno alla radio che in certe province la folla era tanta da causare «seri problemi». Come siano andate le cose è molto difficile dirlo. Resta il fatto che le elezioni non sono avvenute nel segreto della cabina ma alla presenza degli addetti dei vari seggi che controllavano il nome del candidato prescelto che gli elettori scrivevano sulla scheda. Per quanto riguarda l'identità di Khomeini anche ieri suo figlio Ahmad non ha



Nella foto a sinistra il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani mentre vota. A destra un'immagine di Teheran

mancato di dare per l'ennesima volta la «benedizione» del defunto Imam alla nuova leadership. Ripreso dalla televisione mentre votava nel seggio installato in quella che era la residenza del padre a Jamaran un sobborgo a nord di Teheran davanti alla poltrona dell'Ayatollah ora coperta di fiori ha detto: «Questa mattina come ho fatto sempre volevo portare anche la carta di identità di mio padre perché potesse votare. Ma amava tanto l'Islam e la Repubblica islamica che sono sicuro che ora la sua anima osserva queste

elezioni». Poi quasi citando il primo intervento pubblico di Rafsanjani dopo la morte dell'Imam ha aggiunto di essere certo che «con la scelta del nuovo presidente il paese dopo anni di guerra si metterà a camminare sulla strada della ricostruzione». Poco dopo anche lo stesso «squalo» ha votato nello stesso seggio il numero 110 cifra che se letta in base al valore numerico che gli arabi danno alle lettere dell'alfabeto in una sorta di gioco cabalistico si ottiene il nome di Ali genero di Mao mto e primo Imam sciita.



Il nuovo corso ungherese al plenum del Posu



Si sono aperti ieri i lavori del plenum del Comitato centrale del Partito comunista ungherese che dovrà avviare la preparazione del congresso del prossimo autunno. Si tratta di una scadenza importante per la nuova leadership ungherese che dovrà tentare di riunificare le varie anime del partito ed elaborare linee programmatiche per le prossime elezioni. Le prime con la presenza di più partiti. È il primo significativo appuntamento politico dopo la visita di tre giorni di Grosz (nella foto) e Nyers a Mosca. In quella occasione il leader del Cremlino Gorbaciov ha dato il suo convinto placet al nuovo corso magiaro sottolineando come in questa fase i socialisti ungheresi siano impegnati a costruire «una società di uomini liberi padroni delle proprie vite e del proprio paese». Il Comitato centrale dovrà eleggere i delegati al congresso e definire i rapporti del partito con le formazioni dell'opposizione.

Nave sovietica raccoglie profughi politici cubani

Una nave sovietica ha raccolto ieri tre naufraghi cubani che andavano alla deriva al largo delle coste della Florida e li ha aiutati a chiedere asilo politico agli Stati Uniti. La nave - ha reso noto la guardia costiera statunitense nel ricostruire la vicenda che ha definito «isolata» - ha calato in acqua una lancia sulla quale sono saliti i tre cubani finiti in mare per il rinvincimento ad una trentina di miglia dalla Florida della barca con la quale facevano rotta verso gli Usa dove volevano chiedere asilo politico. Saputo le loro intenzioni i sovietici hanno chiamato per radio la guardia costiera statunitense alla quale hanno affidato i profughi che si trovano in buona condizione di salute.

Turchia protesta per le condizioni di detenzione

Dura da più di un mese lo sciopero della fame dei famigliari dei detenuti politici in maggior parte militanti della sinistra in Turchia. Chiedono il miglioramento delle condizioni di detenzione e la fine della tortura. Lo scrive il quotidiano «Cu mhuryet» che rivela che alle manifestazioni di protesta si sono aggiunti i prigionieri politici dei penitenziari di Ergani, Cayhan e Amasya. I famigliari dei detenuti sono aiutati dall'Associazione per la difesa dei diritti dell'uomo di Ankara.

Probabile indulto in Argentina per i militari

Il presidente argentino Carlos Menem è deciso ad assumere la responsabilità del «perdono» ai militari che hanno violato i diritti umani durante la dittatura e a quel che si sono «sollevati» durante il mandato di Raul Alfonsín. «Prenderò la decisione da solo. Non invierò un progetto di legge al Parlamento. Non farò come Alfonsín». Ha infatti affermato il presidente parlando con i giornalisti. Prima o poi decreterà un indulto sostengono i quotidiani di Buenos Aires e non ricorrerà all'amnistia che dovrebbe essere approvata dal Parlamento. Secondo il giornale «Ambito Financiero» il capo di stato maggiore generale Isidoro Caceres avrebbe visitato recentemente i militanti in prigione sia gli ex comandanti con danni all'ergastolo che si trovano a La Magdalena sia quelli implicati nei «putsch» rinchiusi nelle caserme di Campo de Mayo per anticipare a loro la notizia dell'indulto. Secondo il giornale i venti militari ancora sotto processo per aver violato i diritti umani saranno graziati prima del 5 settembre prossimo quando dovrebbero presentarsi davanti ai giudici. Mentre agli ex comandanti l'indulto sarà concesso tra novembre e dicembre. Per quanto riguarda i «nobels», invece Caceres avrebbe detto loro che sarà Menem a decidere.

Ancora nel guai un DC10 americano

Un altro DC10 della United Airlines - una delle maggiori compagnie aeree statunitensi ha avuto seri problemi con i sistemi idraulici di controllo. Sia l'ente governativo degli Stati Uniti per l'aviazione civile che la McDonnell Douglas, l'industria produttrice del velivolo hanno respinto l'appello dell'Associazione internazionale dei passeggeri per una sospensione di tutti i voli con questo tipo di aerei. Il DC10 che proveniva da Newark, nei pressi di New York ed era diretto a Los Angeles con 240 persone a bordo ha avuto all'improvviso difficoltà con i sistemi di guida nella fase di atterraggio. Grazie all'abilità del pilota che ha ripreso quota riprendendo l'operazione non si è verificato un disastro. Sarebbe stato il terzo dopo quello di Sioux City dove morirono 111 persone e quello dell'aeroporto di Tunisi che ha provocato 80 vittime.

VIRGINIA LORI



Torturata nelle carceri iraniane

Kobra Yazdani Azad (nella foto) 23 anni è una studentessa del corso di ingegneria civile all'Università di Teheran. È stata arrestata dai pasdaran nel giugno del 1982 con l'accusa di aver trattato contro il regime. Condannata a tre anni di reclusione in un processo farsa ne ha in realtà scontati sei. Eccola a Roma mentre mostra i segni delle sedute di tortura. È anche stata testimone di esecuzioni sommarie di prigionieri politici dopo il cessate il fuoco.